

## UNA LETTERA ANONIMA MOLTO ATTENDIBILE

Il 18 settembre 2012 a casa del sostituto procuratore di Palermo Nino De Matteo giunge una lettera anonima. L'estensore la definisce "un esposto". Ed in effetti la missiva, in tutto 12 fogli, appare molto documentata. In primo luogo avverte i magistrati del capoluogo siciliano che sono spiati e fa nome di altri politici oltre a quelli fin qui rinviati a giudizio che potrebbero sapere molto. Inoltre ribadisce che l'agenda rossa di Paolo Borsellino è stata rubata da "un carabiniere" diverso da quello inquisito.

Gli investigatori definiscono la lettera anonima "attendibile". Chi l'ha scritta sembra davvero molto ben informato, forse che ha personalmente partecipato ad alcune operazioni di polizia sotto copertura. E' una lettera che ricorda un altro anonimo inviata dopo la strage di via D'Amelio e recapitata a 39 indirizzi, la prima carta in assoluto dove si faceva riferimento ad un Trattativa tra Stato e mafia e che annunciava fatti poi accaduti, come la cattura di Totò Riina.

La lettera anonima parte da lontano con una sorta di cronistoria dei delitti eccellenti di Palermo, a partire dall'omicidio del segretario siciliano del Pci Pio La Torre (30 aprile 1982) fino alla mancata cattura di Bernardo Provenzano (ottobre 1995), quindi a cavallo delle due stragi del 1992. Poi mette in guardia magistrati che indagano sulla Trattativa da "uomini delle istituzioni" i quali "canalizzano tutte le informazioni che riescono ad avere sul vostro conto" per inviarle "a Roma" in una "centrale".

Tra coloro che spiano i magistrati anche loro colleghi.

Poi l'anonimo afferma che esistono nuove prove sulla Trattativa che sono nascoste: "Ci sono catacombe all'interno dello Stato sepolte e ricoperte di cemento armato, ma alcune verità si possono ancora trovare". E indica anche i luoghi, facendo anche una lista di nomi. Si tratta di uomini politici di diverso livello della prima Repubblica, tutti mai sfiorati dalle indagini sulla Trattativa.

Gli investigatori sono convinti che si tratti di qualcuno interno, forse, all'arma dei carabinieri, disgustato dal comportamento di alcuni (o molti) dei suoi colleghi.

Conosce minuziosamente alcune vicende. Come quella della cattura di Totò Riina, la mattina del 15 gennaio del 1993. Garantisce che il covo del boss, nel quartiere dell'Uditore, sia stato visitato da qualcuno prima della perquisizione del procuratore Caselli. E ripulito di un tesoro, l'archivio del capo dei capi di Cosa Nostra. "Nascosto a Palermo per qualche tempo e poi portato via", scrive ancora l'anonimo. Che dice di sapere chi si è impossessato dell'agenda rossa di Paolo Borsellino: "L'ha presa un carabiniere", rivela l'autore della lettera.

Già qualche anno fa un colonnello dei carabinieri, Giovanni Arcangioli, era stato messo sotto accusa dai magistrati di Caltanissetta per avere trafugato l'agenda. L'ufficiale era stato fotografato, in via D'Amelio, con la borsa fra le mani. Ma aveva sempre sostenuto di non sapere nulla dell'agenda. Prosciolto dal giudice in fase d'indagine preliminare e prosciolto poi dalla Cassazione, il colonnello è uscito definitivamente dall'inchiesta. In questi ultimi mesi i pm di Caltanissetta (quelli che indagano sui massacri di Palermo) hanno però ricominciato a visionare un filmato del dopo strage, ricostruito con tutte le immagini ritrovate negli archivi televisivi. Cercano sempre l'uomo dell'agenda rossa. E sospettano sempre che sia uno degli apparati investigativi.

La lettera anonima si conclude con una frase dedicata personalmente al sostituto Di Matteo: *“Tieni sempre in considerazione che sto lavorando con te, nelle tenebre”*. E subito dopo, in latino, una citazione colta: *“Impunitas semper ad deteriora invitat”*. L'impunità invita sempre a cose peggiori.